

Rassegna del 19/11/2015

NESSUNA SEZIONE

17/11/2015	Gazzetta d'Alba	45	<u>Petrini: «Artigiani e agricoltori sono il futuro dell'economia»</u>	V.M.	1
19/11/2015	Giornale Piemonte	9	<u>I Gli «home restaurant» sono come i ristoranti</u>	...	2
19/11/2015	Stampa Novara-Vco	43	<u>Gli artigiani: "Nessuno ci paga più"</u>	Giordani Marcello	3
19/11/2015	Stampa Novara-Vco	43	<u>«Gli ordini ci sono Mancano i soldi»</u>	M.g.	4

Petrini: «Artigiani e agricoltori sono il futuro dell'economia»

IMPRESE

■ «Quando questo Paese non avrà più contadini e artigiani non avrà più storia». Questo pensiero di Pasolini è stato citato da Carlo Petrini domenica 8 novembre – davanti a una folta platea che riempiva sala *Montà* dell'hotel *Cavalieri*, subito dopo aver ricevuto il premio "Artigiandor", che gli è stato attribuito dalla Confartigianato di Bra, presieduta da Andrea Lamberti. Petrini ha aggiunto: «Queste due categorie, che non sono percepite come del futuro ma del passato, vanno rigenerate, perché abbiamo la possibilità di fare nuova economia. Un artigiano porta avanti un sapere e lo passa alle nuove generazioni, fa educazione e deve essere dentro l'economia dello Stato. Ma la stessa trasmissione del sapere è un dovere del Governo: dobbiamo cambiare il paradigma che sono sempre i più forti a vincere. È ora che lo Stato cominci a foraggiare anche le piccole imprese, che rappresentano la futura economia. Non mangeremo computer,



Petrini con l'Artigiandor.

ma melanzane; e anche lo stesso *Cheese* non si farebbe, se non ci fossero artigiani e agricoltori». Per concludere: «Se i giovani avranno la capacità di coniugare il loro sapere con le nuove tecnologie, allora si inizierà una nuova storia del Paese». La mattinata si è conclusa con la consegna del premio "Artigiano senza confini" alla famiglia Sobrino di La Morra, che da anni gestisce un mulino, e del premio speciale a Giovanni Battista Messa di Pocapaglia, per la sua lunga vita associativa. Poi 16 artigiani del braidese hanno ricevuto premi per la loro attività. v.m.



2

⇒ **Cna Cuneo** Normative

Gli «home restaurant» sono come i ristoranti

■ L'attività di «Home Restaurant» o «ristorante casalingo», in base alle disposizioni dettate dalla legge, «anche se esercitata solo in alcuni giorni dedicati e tenuto conto che i soggetti che usufruiscono delle prestazioni sono in numero limitato, non può che essere classificata come un'attività di somministrazione di alimenti e bevande, in quanto anche se i prodotti vengono preparati e serviti in locali privati coincidenti con il domicilio del cuoco, essi rappresentano comunque locali attrezzati aperti alla clientela». Lo ha stabilito il ministero dello Sviluppo economico nell'aprile scorso, in risposta a un quesito



posto da una Camera di Commercio che ha chiesto di chiarire come configurare l'attività di cuoco a domicilio e se tale attività possa rientrare fra quelle soggette alla Segnalazione certificata di inizio di attività da pre-

sentare la Comune di residenza, al fine di stabilire l'iter da seguire per garantire il controllo dei requisiti professionali a tutela del consumatore. Gli «Home Restaurant» sono attività in cui un privato organizza pranzi o cene nella propria abitazione in giorni dedicati e per poche persone, trattati come ospiti personali. Per partecipare è richiesta una prenotazione su un apposito sito web e, al termine del pasto, è previsto il pagamento del prezzo corrispondente. Si tratta, sempre secondo il ministero, di un'attività economica in senso proprio e, di conseguenza, «non può considerarsi un'attività libera e pertanto

non assoggettabile ad alcuna previsione normativa tra quelle applicabili ai soggetti che esercitano un'attività di somministrazione di alimenti e bevande». Richiamando poi una precedente nota, il ministero ricorda che in quell'occasione «ha classificato come un'attività vera e propria di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande quella effettuata da un soggetto che, proprietario di una villa, intendeva preparare cibi e bevande nella propria cucina fornendo tale servizio solo su specifica richiesta e prenotazione da parte di un committente e quindi solo per gli eventuali invitati».



3

Gli artigiani: "Nessuno ci paga più"

Fallite 83 aziende novaresi in 10 mesi per crediti non riscossi. Edilizia sempre in crisi

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

Ottantatré imprese fallite in dieci mesi. Decine trascinate nel baratro dai «cattivi pagatori». A pagare il conto più salato della crisi quest'anno sono le piccole imprese artigiane che eseguono i lavori e poi non solo non sono pagate ma devono a loro volta saldare l'Iva per fatture che non verranno mai onorate. Dietro al «finto fallimento» di alcune ditte, che chiudono e non saldano i conti, c'è il dramma di tante aziende che non possono più reclamare i loro crediti e a loro volta si trovano in gravissime difficoltà. I fallimenti sono quelli registrati quest'anno al Tribunale di Novara, riguardano per il 95% imprese artigiane. A questo numero va aggiunto quello delle piccole aziende in gravissime difficoltà a causa dei crediti che non riescono a riscuotere.



I cantieri e l'indotto
Le associazioni di categoria del Novarese confermano che il settore edile continua la discesa e trascina nel baratro ditte e fornitori come le rubinetterie i mobilifici e le aziende di sanitari

Il grido d'allarme

Il grido d'allarme arriva dalle associazioni di categoria dell'artigianato che hanno chiesto un fondo per aiutare le imprese vittime dei mancati pagamenti dei «finti fallimenti», e ieri pomeriggio la Commissione Bilancio del Senato ha approvato un emendamento alla Legge di Stabilità istituendo il Fondo per il credito alle aziende vittime di mancati pagamenti, con una dotazione di 10 milioni di euro annui per il triennio 2016-2018.

Finte bancarotte

«Quella dei debitori artificialmente falliti - dice Amleto Impaloni, direttore di Confartigianato Piemonte Orientale - è una piaga che la crisi ha grandemente accresciuto, favorita anche da uno spregiudicato uso delle nuove procedure di concordato introdotte nella legislazione fallimentare. Esiste una odiosa asimmetria tra imprese che sfruttano le pieghe della legge per sottrarsi ai pagamenti e le tante,

troppe piccole imprese che, non pagate, falliscono». Il problema, aggiunge Impaloni, in provincia di Novara ha coinvolto in maniera massiccia il settore delle costruzioni: «Non solo le imprese edili, ma tutto quello che ruota attorno dai mobilifici alle aziende di sanitari e rubinetteria».

Burocrazia e giorni persi

Un'altra causa che concorre a fare scivolare una piccola ditta nel baratro è la burocrazia:

«Un'indagine della nostra associazione di categoria - osserva Elio Medina, direttore di Cna - stima a 11 mila euro per impresa il costo annuo della burocrazia: una vera tassa ma occulta, pari a oltre la metà di quanto versato all'erario per l'Imu. A questa cifra vanno sommati i costi per consulenti e specialisti esterni. In termini di tempo sono stimati in 47 i giorni di lavoro persi da ogni imprenditore più 28 persi dai suoi dipendenti».



«Gli ordini ci sono Mancano i soldi»

■ Michele Giovanardi è un imprenditore artigiano. Presiede Confartigianato Imprese: «Oggi si moltiplicano non solo i fallimenti ma i concordati. Le imprese creditrici, se va bene, recuperano il 15-20% e il resto sfuma. Intollerabile. Arriviamo al paradosso che molte ditte devono chiudere pur avendo commesse e lavoro ma sono strangolate dai crediti: non ricevono i saldi». Altro aspetto: «Con le leggi di oggi è troppo facile trascinare nel baratro le piccole imprese fornitrici ed è complicato per queste aziende accedere alle rateizzazioni di Equitalia. Quasi impossibile poi ottenere credito dalle banche. L'elemento più assurdo è che debbano anche pagare l'Iva su fatture emesse e che sono destinate a non essere mai pagate o solo in parte». [M. G.]

